



**Camera dei Deputati
Senato della Repubblica**

XVIII Legislatura

**Commissioni riunite
V Bilancio, Tesoro e Programmazione e 5^a Bilancio**

Documento di Osservazioni

A.C. 2790

Audizione informale sul “Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2021 e bilancio pluriennale per il triennio 2021-2023”

Roma, 23 novembre 2020

Premessa

La manovra di bilancio per il 2021, dopo l'approvazione del Governo, approda nelle Aule parlamentari a valle di una lunga serie di provvedimenti molto impegnativi sul piano finanziario approntati per contrastare le conseguenze negative provocate dalla pandemia COVID-19, che hanno caratterizzato quasi l'intero anno in corso.

Il disegno di legge rappresenta quindi una sorta di coronamento delle misure fino ad ora adottate, con l'intento di tratteggiare un piano più complessivo ed organico di finanza pubblica, oltre che fornire la cornice nella quale inserire le misure orientate alla crescita e allo sviluppo.

Il nostro Paese si trova nella particolare condizione di affrontare , senza soluzione di continuità : a) le emergenze sanitarie ed economiche che si presentano ad ondate , b) la predisposizione di azioni per il rilancio e lo sviluppo nei prossimi 12 mesi e , infine , c) la scelta di un futuro verso il quale indirizzare un nuovo modello di sviluppo , con l'adozione di profonde riforme che superino debolezze storiche , valorizzando i non trascurabili punti di forza del nostro sistema produttivo.

Confartigianato ritiene che il sistema produttivo italiano, fatto di piccola impresa familiare diffusa sul territorio, abbia una straordinaria possibilità di futuro.

L'impresa "a valore artigiano" combina sostenibilità economica, sostenibilità sociale, sostenibilità ambientale.

L'impresa a valore artigiano produce quei beni e quei servizi che consumatori di tutto il mondo cercano: ben fatti, belli, funzionali, personalizzati.

Contribuiscono in maniera decisiva a fare dell'Italia la seconda manifattura d'Europa dietro la Germania; a loro si deve per buona parte la leadership mondiale nei settori del made in Italy, la moda, l'agroalimentare, l'arredo e la meccanica.

Sotto questo profilo, in prima battuta e con l'intento di dare un primo giudizio sommario sulla manovra, pur nella complessità di un articolato di oltre 200 articoli, il disegno di legge appare caratterizzato da note positive, legate essenzialmente al carattere di continuità rispetto a strumenti già esistenti che hanno dimostrato di ben funzionare, mentre presenta una debolezza di visione strategica complessiva.

"Non c'è vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare" diceva già Seneca 2000 anni fa.

In tale contesto, tuttavia, un elemento ha colpito in particolare la nostra attenzione ed è contenuto negli stralci di relazione illustrativa di uno degli articoli del provvedimento in oggetto (che tratteremo nello specifico in altra parte di questo documento). Un aspetto che vogliamo mettere in evidenza perché sottende una visione del potenziale sviluppo del sistema economico e produttivo italiano a nostro avviso datata e non coerente con le esigenze attuali di rafforzamento del sistema produttivo nazionale.

Senza entrare nel merito della specifica misura legislativa, che può pur appartenere ad un set di strumenti di politica economica e industriale approntati in una fase di contrasto alla crisi, torniamo, ahimè a leggere, nella relazione illustrativa all'articolo 39 (incentivi fiscali alle operazioni di aggregazione aziendale), concetti che eravamo convinti appartenessero ormai al passato, quando invece l'osservazione della realtà economica empirica, ci fornisce ben altri messaggi. Leggiamo infatti che: *"Nel confronto internazionale, il sistema produttivo italiano è caratterizzato da una ridotta dimensione delle imprese. Nel nostro Paese, oltre il 99 per cento delle imprese ha meno di 50*

Confartigianato Imprese

addetti; queste imprese impiegano il 63 per cento degli addetti e producono il 47 per cento del valore aggiunto totale. La ridotta dimensione aziendale si riflette negativamente su molteplici aspetti dell'economia italiana: in primis, la minore capacità di sostenere gli elevati costi fissi connessi con l'attività di ricerca e sviluppo e di adozione tecnologica e una minore propensione all'esportazione. La minore capacità innovativa e la più contenuta propensione all'export contribuiscono a spiegare il differenziale di produttività tra le imprese più piccole e quelle più grandi, che si evidenzia in tutti i paesi ma è particolarmente rilevante in Italia. In tale quadro, politiche che contribuiscano a favorire i processi di agglomerazione delle imprese sono particolarmente utili ed opportuni."

Si pensa così che, piuttosto che sostenere la grande vitalità e capacità di resilienza di molte nostre piccole imprese nell'affrontare, meglio di altre, le profonde difficoltà dei tempi che viviamo, sia preferibile intervenire con un **"ormone della crescita"** in grado di realizzare in vitro operazioni di trasformazione delle piccole imprese in grandi imprese, come se, partendo dall'unione "artificiale" di quelle che vengono classificate come debolezze si ottenesse un risultato migliore che la somma di debolezze. Non si considera minimamente, invece, che se c'è una lezione che dobbiamo apprendere proprio dal modo di reagire delle nostre piccole imprese in questi momenti difficili, questa consiste nella grande flessibilità ed adattabilità dimostrata nello scomporre e ricomporre filiere, nella generazione di aggregazioni orizzontali e forme di cooperazione interaziendale, che sommano intelligenze e non semplicemente fattori della produzione.

Ci verrebbe da dire, per usare una iperbole, che se davvero ci fosse la convinzione che "grande è bello", tanto varrebbe, per lo Stato, assicurare, con massiccio intervento sui capitali e sulle compagini societarie, l'assorbimento di tutti i "nani" nelle poche grandi industrie che ci restano, la cui compagine, in molti casi, è dallo Stato stessa controllata.

Ovvio che non può essere questa la soluzione!

Piuttosto, invece, tornando ai fronti nei quali si sviluppa maggiormente la manovra, sotto il profilo del sostegno all'economia, vediamo che positivamente si toccano ambiti sui quali quanto da noi appena detto ha il suo terreno naturale di atterraggio: parliamo del sostegno allo sviluppo e all'orientamento delle produzioni verso soluzioni green, alla riqualificazione energetica e messa in sicurezza del patrimonio immobiliare, al turismo, alla cultura, all'innovazione, alle tecnologie digitali.

Se questo è il filo conduttore che, in questa manovra, cerca di dare un senso compiuto al complesso degli interventi, allora riteniamo necessario modificare il *mainstream* del "piccolo è brutto" e cercare di mettere invece al centro la comprensione di un fenomeno del tutto nuovo e innovativo: stiamo entrando in una dimensione di *"new economy"* che deve saper cogliere i fattori complementari da comporre in un disegno complessivo di sviluppo e non prendere la scorciatoia di un miraggio di "crescita dimensionale d'impresa", perché in una realtà fluida e complessa non è tanto difficile comporre i pezzi di un insieme, quanto trovare i collegamenti tra le variabili critiche.

Ci aspettiamo pertanto che, nello svolgersi dei lavori parlamentari che accompagneranno l'approvazione di questa manovra, possa essere modificata l'intonazione di fondo, cercando di cogliere l'opportunità di consolidare il nostro sistema produttivo di piccole imprese attraverso interventi che sappiano valorizzare tutte le loro potenzialità, che devono essere viste come valore, non disvalore, uscendo dall'illusione che si possa piegare il modo di essere un sistema economico

ad una dimensione standard, piuttosto che assecondarne la sua propensione naturale a produrre “valore artigiano”.

Ancor più è necessario che ciò avvenga dentro la legge di Bilancio perché ciò sia assunto a base delle scelte di lungo periodo dentro il Recovery Plan italiano, al quale vogliamo credere il Governo stia lavorando ed al quale vorremmo concorrere.

Alcuni elementi del quadro macro economico e congiunturale.

L'analisi dei dati macroeconomici e congiunturali evidenzia la straordinaria intensità degli effetti della crisi in corso sull'economia italiana e, in particolare, sul sistema delle imprese.

Nei primi tre trimestri del 2020 il PIL, valutato a prezzi costanti, in Italia cumula un calo del 9,4%, pari a 122 miliardi di euro in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un calo di 27 miliardi più ampio dei 95 miliardi persi nell'intero 2009, l'annus horribilis della Grande crisi scoppiata nel 2008. Tra le componenti della domanda aggregata i cali più accentuati si osservano negli investimenti in macchinari e nelle esportazioni.

Nel secondo trimestre del 2020 il volume annualizzato degli investimenti in macchinari e attrezzature, diversi dai mezzi di trasporto, ritorna ai livelli di tre anni prima, rendendo necessari interventi che ne accelerino la crescita. In questa direzione, appaiono opportuni incentivi differenziati – con credito di imposta decrescente all'aumentare dell'investimento - che accelerino l'accumulazione di capitale delle micro e piccole imprese, favorendone i processi di innovazione e di trasformazione digitale e il recupero della produttività.

Su questo fronte, va sostenuto l'impegno delle micro e piccole imprese manifatturiere che, esposte alla concorrenza internazionale, hanno continuato ad innovare ed efficientare i processi produttivi, registrando nell'arco degli ultimi cinque anni un incremento di produttività del 16,7%, in linea con quello rilevato nelle medie imprese del settore (+16,3%). Vanno sostenuti gli investimenti in chiave green, consolidando la marcata vocazione alla sostenibilità ambientale delle micro e piccole imprese: il 66,3% delle micro e piccole imprese italiane ha svolto azioni per ridurre l'impatto ambientale. E' grazie alla propensione delle imprese manifatturiere agli interventi green associata agli investimenti per l'efficienza energetica e per le energie rinnovabili, che tra il 2018 e il 2020 l'intensità di carbonio per valore aggiunto della manifattura si è ridotta di un terzo (-31,8%), al ritmo del 4,7% in meno all'anno.

Gli interventi per la ricerca e sviluppo devono sostenere la buona performance delle micro e piccole imprese che, secondo l'ultima rilevazione dell'Istat, segnano una crescita annuale delle spese di R&S del 15,8%, una performance doppia rispetto al +7,4% registrato dalla media delle imprese.

L'analisi degli indicatori congiunturali mostra un bilancio particolarmente negativo sui conti economici delle imprese. Nei primi nove mesi del 2019 la produzione manifatturiera si è ridotta del 14,9%. Per la manifattura italiana fu peggio solo il 2009, quando l'attività nei primi nove mesi dell'anno scese del 22,3%. Pesante la situazione della moda, che perde il 29,9% della produzione, evidenziando una recessione produttiva di intensità doppia rispetto a quella registrata nel 2009 (quando scese del 13,6%). Sempre nei primi nove mesi di quest'anno la produzione delle costruzioni

è scesa dell'11,5%, mentre il volume delle vendite al dettaglio è diminuito del 7,2%, con una accentuazione marcata per quelle di prodotti non alimentari, che registrano, in ottica tendenziale, un calo del 13,6%. Nei primi sei mesi del 2020 il fatturato delle imprese dei servizi ha ceduto il 17%.

A settembre 2020 prosegue il recupero delle esportazioni manifatturiere (+2,7% rispetto un anno prima) ma il bilancio dei primi nove mesi del 2020 rimane marcatamente negativo, con le vendite all'estero che scendono del 11,6%, pari a 40,9 miliardi di euro in meno.

Sul fronte del mercato del lavoro - i dati vanno letti alla luce dell'elevato utilizzo degli ammortizzatori sociali e dal divieto di licenziamento in essere – tra febbraio e settembre 2020 l'occupazione registra un calo di 329 mila unità. La recessione del 2020 si sta scaricando, come già in precedenti crisi, sulla componente più giovane del mercato del lavoro: la quasi totalità (95%) della flessione è determinata dal calo di 313 mila occupati under 35. La crisi del lavoro colpisce anche il lavoro indipendente che, nel periodo in esame perde 101 mila posti di lavoro, con una maggiore accentuazione del segmento delle imprenditrici e lavoratrici autonome.

Il calo dei ricavi e la conseguente crisi di liquidità sta determinando tensioni straordinarie sulla finanza aziendale. A fronte delle richieste di moratoria sui prestiti e delle garanzie sui finanziamenti del Fondo di Garanzia, i prestiti alle imprese segnano un aumento del 6,9%. Dopo molti anni, è tornato in territorio positivo anche il trend dei prestiti alle piccole imprese (+2,6% a giugno 2020). Il maggiore credito, però, non sta sostenendo la domanda di investimento delle imprese ma viene utilizzato per sopperire alla minore liquidità derivante del crollo dei ricavi, determinando un maggiore costo e un impatto negativo sul valore aggiunto.

La demografia di impresa sta evidenziando una caduta delle iscrizioni, più accentuata nelle regioni dove è stata più grave l'emergenza sanitaria. Le cessazioni sono ancora condizionate dai provvedimenti di ristoro in essere e potrebbero aumentare in modo significativo nel corso del 2021: secondo le valutazioni del panel di esperti di Confartigianato raccolte ad ottobre nell'ultima rilevazione dell'Osservatorio Credito Covid-19, entro la fine dell'anno il 21% delle imprese sarà soggetta a rischi operativi e avrà difficoltà nel proseguire l'attività.

Restrizioni prolungate nel mese di dicembre amplificherebbero l'effetto recessivo, considerando che le vendite al dettaglio di prodotti non alimentari del mese di dicembre – nella media dell'ultimo decennio – risultano superiori del 40,3% alla media degli altri undici mesi dell'anno, divario che sale al 48,3% per i prodotti di abbigliamento.

Per garantire una vitale accelerazione della crescita dell'economia italiana, vanno migliorate le condizioni di competitività delle imprese, allineando alle rispettive medie europee i costi amministrativi e i tempi necessari per accedere ai servizi pubblici, gli oneri fiscali e contributivi e i prezzi delle commodities energetiche, sui quali grava una più elevata tassazione. Appaiono prioritari gli incentivi agli investimenti per la transizione digitale delle imprese e per la crescita della produttività, insieme agli interventi per aumentare l'efficienza dei servizi erogati dalla Pubblica amministrazione. In ambito europeo l'Italia si colloca al 5° posto per pressione fiscale ma precipita, secondo l'ultima rilevazione di Eurobarometro, al 26° posto per la qualità dei servizi pubblici; nell'Unione a 27 solo la Grecia fa peggio.

Una scarsa qualità dell'offerta di servizi pubblici contribuisce a delineare un contesto difficile per l'attività delle imprese italiane, penalizzando la dinamica della produttività e indebolendo i processi di crescita economica. Secondo la comparazione internazionale del rapporto Doing Business 2020 della Banca Mondiale, l'Italia è al 58° posto nel mondo per facilità di fare impresa, al 23° posto tra i 27 paesi dell'Unione europea. Il nostro Paese scende al 128° posto nel mondo per complessità e tempi necessari alle imprese per pagare le imposte, al 122° posto per la risoluzione di una disputa commerciale, al 119° posto per l'ottenimento di credito e al 97° posto per le licenze edilizie. In relazione ai costi energetici, nel primo semestre del 2020 i prezzi dell'energia elettrica pagati dalle piccole imprese italiane sono del 22,2% superiori alla media Ue a 27. Per consumi inferiori a 20 MWh i prezzi italiani sono i più elevati di tutta l'Unione.

Esame di merito del provvedimento

PARTE I

Titolo II – Riduzione della pressione fiscale e contributiva.

I numerosi decreti legge che, si sono succeduti per far fronte alla grave crisi determinata dalla pandemia in atto – dal primo “Cura Italia” al recentissimo “Ristori ter”, hanno introdotto misure, in ambito fiscale, di sostegno alle imprese caratterizzate dall'introduzione di diversi crediti d'imposta (locazioni, sanificazioni, adeguamento locali), dall'erogazione di contributi a fondo perduto, dalla sospensione e proroga dei termini di versamento, dall'abrogazione di alcuni pagamenti in acconto o saldo di tributi (ad esempio, IRAP, IMU). Tutte misure finalizzate a sostenere le imprese colpite da forti riduzioni di fatturato e dalla conseguente diminuzione di liquidità in special modo legata ai costi fissi rimasti sostanzialmente invariati.

Ad integrazione della sincopata legislazione d'urgenza, la Legge di bilancio 2021 dovrebbe ora prevedere interventi strutturali incisivi per ridurre la pressione fiscale e per realizzare reali semplificazioni, al fine di rendere più competitive le aziende ed accompagnarle alla ripresa della normalità economica da avviare in tempi rapidi. Necessaria appare, **dunque una norma che riconosca, sulla falsariga di quella dell'art. 25 del D.L. n. 34 del 2020, ristori a tutte le imprese che hanno subito cali di fatturato significativi : i) con accesso generalizzato** , cioè aperto a tutte le partite IVA superando il criterio dei codici ATECO perché il contagio economico ha raggiunto tutte le attività , **ii) con criterio selettivo** basato sulla quantità della perdita di fatturato, **iii) con riferimento al periodo** nel quale misurare il calo di fatturato , assumendo il semestre più aggiornato del 2020 e non più il solo mese di aprile .

La riforma del sistema tributario, annunciata **dall'articolo 2** del disegno di legge dovrebbe essere finalizzata alla semplificazione e alla riduzione della pressione fiscale, manca ancora di contenuti.

Confartigianato, nell'ambito della riforma dell'IRPEF (indipendentemente da qualsiasi scelta venga operata in relazione alla modalità per garantire la progressività: per scaglioni o continua sul modello tedesco), ritiene indispensabile che venga assicurato pari trattamento (equità orizzontale) a tutti i redditi da lavoro indipendentemente dalla loro categoria reddituale (lavoro dipendente, d'impresa

o di lavoro autonomo). In tal senso, in sede di riforma dell'IRPEF, le detrazioni accordate ai redditi da lavoro devono essere di pari ammontare evitando ingiustificate ed inique differenziazioni. Le ragioni che hanno nel passato giustificato un diverso trattamento affondavano le loro radici sul differenziato importo delle cosiddette "spese di produzione del reddito". Giustificazione che, alla luce dei mutamenti legislativi intervenuti nel tempo, è venuta meno: attualmente, nel nostro ordinamento, non sono rinvenibili spese "personali" (vitto, alloggio, trasporti, vestiario, ecc.) legittimamente deducibili dal reddito d'impresa, in perfetta simmetria con quanto avviene per il lavoro dipendente. Vi è, inoltre, da osservare che per le imprese, in un'ottica antielusiva, non vi è la possibilità di dedurre una serie di costi per i quali vigono limiti di deduzione dal reddito senza possibilità di prova contraria, anche in presenza di costi totalmente inerenti all'attività (esempio: deduzioni dei costi relativi ai mezzi di trasporto a motore e alla telefonia mobile e fissa).

In sede di riforma fiscale, sulla quale Confartigianato non farà mancare il proprio contributo, si auspica venga garantita equità orizzontale per ricondurre ad unitarietà, anche sotto il profilo della tassazione dei redditi prodotti, i diversi redditi da lavoro (dipendente, autonomo, impresa), ricompresi nella base imponibile IRPEF, come pure sia introdotto nel nostro ordinamento un istituto che permetta di tassare le imprese soggette ad IRPEF con i medesimi criteri delle società di capitali.

In questa sede, si rappresenta che la dotazione di risorse (minimo 2 e massimo 3 miliardi per il 2022) prevista per la Riforma fiscale, al netto della quota destinata all'introduzione dell'assegno universale, appare inadeguata per garantire una reale riforma del sistema tributario.

Auspicabile è l'introduzione di disposizioni che, ancor più nel periodo di crisi economica generata dall'attuale pandemia, potrebbero produrre importanti effetti positivi sulla liquidità delle aziende. Si tratta, in particolare, dell'abrogazione dello split payment (peraltro inspiegabilmente prorogato fino al 30 giugno 2023) e del *reverse charge* nell'edilizia, nonché la riduzione della ritenuta dell'8% applicata sui bonifici che danno diritto a detrazioni d'imposta.

La lotta all'evasione in ambito IVA, che tali adempimenti avevano voluto realizzare, oggi è già concretamente effettuata attraverso l'obbligo di fatturazione elettronica e la trasmissione telematica dei corrispettivi. Tali strumenti, inoltre, avendo la capacità di cogliere attraverso i flussi telematici la formazione di basi imponibili e, coerentemente, le relative imposte, potrebbero rendere possibile anche l'innalzamento, da 5.000 euro a 50.000 euro, del limite che rende obbligatoria l'apposizione del visto per la compensazione dei crediti IVA.

In merito agli esoneri contributivi previsti dal disegno di legge, si valuta positivamente la volontà di incentivare la ripresa dell'occupazione attraverso una riduzione del costo del lavoro: il tema dell'inserimento lavorativo dei giovani, unitamente a quello della partecipazione femminile al mercato del lavoro, è infatti cruciale nell'ottica del più generale obiettivo del rilancio dell'economia, anche alla luce delle conseguenze che l'emergenza sanitaria in atto sta producendo sui tassi di occupazione.

Va, tuttavia, sottolineato come le misure a favore dei giovani (articolo 4) e delle donne (articolo 5) siano sostanzialmente interventi di carattere sperimentale, dal momento che operano con riferimento alle sole assunzioni effettuate nel biennio 2021 – 2022, così come l'esonero contributivo riconosciuto ai datori di lavoro che non facciano richiesta delle integrazioni salariali con causale

Covid-19 che, pur esteso fino al 31 marzo 2021 (articolo 54) opera, comunque, con riferimento ad un lasso temporale breve.

A tale riguardo si evidenzia che l'adozione di un lasso temporale più ampio permetterebbe alle imprese una pianificazione più efficace delle scelte di investimento e di riorganizzazione: per tale ragione, se si vuole uscire dalla logica emergenziale è necessario introdurre una misura di carattere strutturale e di semplice gestione, che restituisca fiducia alle imprese e permetta alle stesse di programmare i nuovi ingressi in un'ottica di più ampio respiro.

Con riguardo alla tematica degli incentivi all'imprenditorialità giovanile, si ritiene, infine, necessario estendere anche ai giovani imprenditori artigiani, per le nuove iscrizioni alla gestione artigiani, il regime di esenzione contributiva già previsto per i giovani coltivatori diretti e imprenditori agricoli, che l'art. 6 del disegno di legge in esame proroga a tutto il 2021.

Particolare attenzione, infatti, deve essere posta nei confronti del tema dell'autoimprenditorialità giovanile nell'artigianato, quale efficace strumento di politica attiva in grado di incrementare l'occupazione giovanile e favorire la nascita di nuove imprese diffuse nell'intero territorio nazionale.

Si ritiene infine necessario **adeguare la normativa sulla TARI** (Tassa/Tariffa Rifiuti) alle recenti disposizioni contenute nei decreti di recepimento del pacchetto di direttive europee sull'economia circolare.

In particolare, il D.Lgs n. 116 del 3 settembre 2020 ha soppresso il concetto di assimilazione dei rifiuti speciali agli urbani dal Testo unico Ambientale (D.Lgs 152/06). Dal 1° gennaio 2021 i rifiuti prodotti dalle utenze non domestiche che saranno avviati a recupero tramite soggetti terzi privati dovranno essere esclusi dalla corresponsione della componente tariffaria sui rifiuti. La norma ovviamente si riferisce alla c.d. TIA2 poiché nel Testo Unico Ambientale è questa l'unica tariffa normata che tutti i Comuni dovrebbero adottare.

Al fine di **prevedere la corretta detassazione per le utenze non domestiche**, si rende necessario adeguare la Legge 147/2013 istitutiva della TARI – Legge di Bilancio 2014 - allineandola alle recenti modifiche introdotte nel Testo Unico Ambientale (Art. 238 del D.Lgs 152/06 così come modificato dal D.Lgs 116/2020).

Dal momento che il concetto di assimilazione dei rifiuti è scomparso dal Testo Unico Ambientale, l'eliminazione di ogni riferimento ai rifiuti "assimilati" contenuti nella Legge 147/2013 sarà sufficiente per raccordare la due norme, adeguando quest'ultima al corretto recepimento delle direttive europee sull'economia circolare.

Titolo III - Crescita e investimenti.

L'aspetto di nostro maggiore interesse presente nel Titolo III del provvedimento è quello relativo alla **proroga degli interventi di riqualificazione energetica e di recupero del patrimonio edilizio**.

In relazione a quanto previsto, il nostro parere è senz'altro positivo, per le misure adottate che coprono tutto lo spettro degli incentivi alla domanda (come la tanto attesa proroga del cosiddetto

“bonus facciate”), anche se ci sembra troppo limitato l’ambito temporale di estensione previsto al 31 dicembre 2021. Mai come ora, infatti, gli operatori economici e i consumatori hanno bisogno di un quadro certo e stabile di misure. Occorre fornire indicazioni certe al mercato in una dimensione di più lungo periodo, rafforzando il filone da anni fruttuoso degli incentivi per la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza degli edifici.

Si evidenzia, quindi, la necessità che il sistema di incentivi sopra richiamati **possa trovare una stabilizzazione nell’ordinamento almeno su base triennale**, al fine di consentire ad utenti ed imprese la corretta pianificazione degli investimenti, anche in un quadro generale delle politiche volte alla realizzazione della transazione energetica ed al conseguimento degli obiettivi europei e nazionali di efficienza energetica.

Negli ultimi difficili mesi che il nostro Paese ha attraversato a causa della pandemia in corso, la riqualificazione massiva del nostro patrimonio edilizio costituisce uno degli ambiti strutturali più importanti e urgenti da sostenere, in relazione al quale, non abbiamo dubbi, c’è il massimo consenso sia degli operatori che delle forze politiche tutte.

In particolare il discorso vale per il cosiddetto **“Superbonus 110%”** che ha ingenerato molte aspettative nei nostri Settori delle costruzioni e dell’impiantistica e che, nonostante qualche complicazione di troppo nell’impianto normativo e attuativo, ha visto la ferma volontà di tutti, in primis della nostra Organizzazione, per trovare soluzione alle incertezze e per mettere a punto ogni strumento organizzativo utile a sostenere la completa applicazione delle misure.

Peraltro, il potenziamento dello strumento della cessione del credito, finalmente ammessa in modo generalizzato e anche in favore degli istituti bancari, ha ingenerato una grande disponibilità all’innovazione, anche finanziaria, che ha ora bisogno di continuità, affinché le imprese e le famiglie abbiano la possibilità di programmare nel tempo gli interventi e non vada disperso, nell’incertezza, lo sforzo che è stato messo in campo.

La complessità della disposizione, e i numerosi adempimenti da porre in essere, peraltro in un periodo di emergenza sanitaria ancora in atto, stanno ritardando la partenza dell’agevolazione, soprattutto nelle realtà condominiali. I potenziali beneficiari stanno, pertanto, subendo di fatto una riduzione della durata del beneficio che potrà essere colmata soltanto con la certezza della possibilità di fruirne per un tempo prolungato. Peraltro, l’elevato livello qualitativo degli interventi meritevoli del superbonus, necessario per realizzare la finalità di una maggiore riqualificazione energetica e per garantire la sicurezza sismica degli edifici, non ne consente una realizzazione spicciola e frettolosa, come dimostrato peraltro dalle asseverazioni tecniche richieste. Per i suesposti motivi, **chiediamo che nella legge di Bilancio sia introdotto un prolungamento della durata del superbonus almeno sino al 31 dicembre 2023.**

Sempre in materia di incentivi alla domanda, in relazione alla proroga del cosiddetto **“bonus mobili”**, riterremmo opportuno un suo sganciamento dalla ristrutturazione edile, al fine di intensificare l’intervento in uno dei settori più importanti della nostra manifattura che ha subito conseguenze molto negative, soprattutto nell’export, a seguito dell’emergenza COVID-19.

Per quanto riguarda il cosiddetto **“bonus verde”**, riteniamo invece opportuno l’innalzamento della intensità di aiuto, portando la misura almeno al 50% per renderla coerente (e conveniente) con gli interventi di ristrutturazione edilizia.

Per quanto attiene alla norma di **sostegno al settore turistico tramite i contratti di sviluppo**, la nostra valutazione è positiva, pur consapevoli delle difficoltà di attuazione ed implementazione di meccanismi amministrativamente complessi, anche se la riduzione della soglia di accesso dovrebbe incentivarne l’utilizzazione. Torniamo invece a ribadire l’esigenza che il perimetro degli interventi sia esteso anche alla manifattura agroalimentare.

Bene il **rifinanziamento della “Nuova Sabatini”**, strumento molto apprezzato ed efficace a sostenere gli investimenti in un periodo sia pure difficile per le imprese, dove il calo degli stessi è stato sensibile, così come l’aver previsto l’erogazione dell’aiuto in una unica soluzione anche sopra i 200.000 euro, indipendentemente dall’entità del finanziamento.

Positiva la previsione (o meglio la ricostituzione) di un **Fondo per l’impresa femminile** che recepisce le proposte di Confartigianato per favorire la partecipazione imprenditoriale delle donne, anche se la modesta entità della dotazione ne fa più un “titolo” che un intervento in grado di sostenere l’ambizioso programma contenuto nella declaratoria del perimetro di intervento dell’articolo 17. Sarà in ogni caso necessario che le misure vengano rese strutturali – la misura prevede 20 milioni di euro annui per i soli 2021 e 2022 – ed operative prima possibile.

Parimenti, giudizio positivo per la costituzione del **Fondo per le imprese creative**, di cui all’articolo 18, per il quale valgono le medesime argomentazioni appena esposte per l’articolo 17.

Valutiamo positivamente anche l’istituzione del **Fondo d’investimento per lo sviluppo delle PMI del settore aeronautico e della green economy**, per il quale vogliamo riprendere, però, le argomentazioni svolte nella premessa. La previsione normativa di cui all’articolo 19, infatti, indirizza il Fondo verso il finanziamento di interventi di “fusioni, aggregazioni, acquisizioni, riorganizzazioni, ristrutturazioni, rafforzamento del capitale” per gli investimenti volti alla transizione tecnologica e alla sostenibilità ecologica ed ambientale dei processi produttivi. A nostro avviso, la norma non coglie uno dei fattori strategici per l’irrobustimento delle PMI nei settori indicati e soprattutto nella green economy, legato al modo in cui le micro e piccole imprese possono affrontare l’impegnativa sfida della transizione. Riprendendo una considerazione già svolta, infatti, pensiamo che una adeguata policy dovrebbe favorire l’aggregazione di intelligenze espresse da singole imprese nella realizzazione di prodotti e servizi in area green, piuttosto che dei fattori produttivi, favorendo la creazione di nuove filiere a geometria variabile che sappiano mettere a fattor comune le diverse specificità e specializzazioni produttive che servono per integrare un sistema di offerta complessa, mantenendo la flessibilità organizzativa necessaria a far fronte a repentini cambiamenti tecnologici o nuovi assetti di mercato. L’integrazione verticale, infatti, non valorizza gli asset delle singole imprese, ma irrigidisce, complessivamente, nel concetto errato di “dimensione ottimale standard”, i fattori di mobilità che caratterizzano la “nuova economia”. In tal senso ci auguriamo che, comunque, di questo elemento si possa adeguatamente tener conto, se non in fase di discussione parlamentare della norma, almeno nella fase di emanazione del previsto Decreto attuativo del Ministero dello Sviluppo economico.

A proposito del **Fondo per lo sviluppo ed il sostegno delle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura**, facciamo rilevare come, in una visione integrata e complementare del mercato, non tener conto della complessità di filiera che coinvolge anche e a pieno titolo la manifattura agroalimentare di prima trasformazione, indebolisce, nel complesso, anche lo stesso settore primario oggetto dell'intervento. Non può immaginarsi, infatti, uno sviluppo della filiera agroalimentare senza il coinvolgimento pieno di attori fondamentali che travalicano lo stretto ambito agricolo.

Bene la proroga delle misure previste per la **promozione dei marchi collettivi e di certificazione all'estero**, mentre per quanto riguarda i **Piani di sviluppo per gli investimenti nelle aree dismesse**, valgono analoghe considerazioni svolte per i contratti di sviluppo per il turismo, per le difficoltà di attuazione ed implementazione di meccanismi amministrativamente complessi che rischiano la scarsa utilizzazione della misura in un ambito, invece, molto importante quale volano di sviluppo.

Titolo IV - Agevolazione contributiva per l'occupazione in aree svantaggiate – Decontribuzione Sud.

Confartigianato condivide l'obiettivo di attrarre investimenti nel Mezzogiorno per favorire il rilancio di quelle economie territoriali, ma ha forti dubbi che una mera politica di defiscalizzazione e di decontribuzione possa conseguire l'obiettivo. Per innescare condizioni favorevoli e stabili affinché nel Sud possano finalmente insediarsi iniziative imprenditoriali in settori ad alto valore aggiunto, sfruttando il volano dell'innovazione digitale e della transizione green dell'economia occorre assicurare legalità ed efficienza dei servizi alle imprese, a partire da quelli pubblici. Per questo apprezziamo, in particolare, gli interventi volti alla rigenerazione amministrativa e le misure di potenziamento del credito d'imposta per la ricerca.

Al contempo, vogliamo in questa sede esprimere la preoccupazione che l'intervento possa degenerare, soprattutto per i settori più colpiti dalla attuale crisi della nostra manifattura (in particolare la filiera del Tessile, Abbigliamento, Calzature, ma non solo) in un possibile *dumping* delle aree del Mezzogiorno a scapito soprattutto dei principali distretti a vocazione manifatturiera, attraverso una intensa "delocalizzazione domestica" delle produzioni a più basso valore aggiunto.

Per questo dovranno a nostro avviso essere messe in campo azioni efficaci di contrasto ad azioni opportunistiche e speculative per non innescare una situazione di disagio che potrebbe trasformarsi rapidamente in un aggravamento generalizzato dello stato delle nostre produzioni *core* del Made in Italy.

Inoltre, Confartigianato esprime una valutazione positiva sullo strumento degli **Ecosistemi dell'innovazione nel Mezzogiorno**, in quanto viene descritto e incentivato un modello virtuoso di cooperazione volta all'innovazione ed alla riqualificazione che, tuttavia, a nostro avviso, oltre a fornire un possibile modello generale di intervento, può fornire una "contro-risposta" alle critiche sopra avanzate di incentivo alla integrazione verticale, favorendo forme virtuose di cooperazione

interaziendale e di composizione di filiera orizzontale che dovrebbero, comunque, essere specificamente richiamate entro il perimetro della norma.

Titolo V Liquidità e ricapitalizzazione imprese.

Nel capitolo dedicato alla liquidità e alle misure di ricapitalizzazione delle imprese, hanno il nostro giudizio positivo la norma sulla **Proroga della misura in favore delle assicurazioni sui crediti commerciali**, la **proroga e il rifinanziamento** degli interventi in deroga ai sensi del *Temporary Framework*, del **Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese**.

Particolarmente opportuna è la **proroga - al 30 giugno 2021 - del regime di moratoria legale** già previsto dalla legge 24 aprile 2020, n. 27.

Titolo VI – Lavoro, famiglia e politiche sociali.

Gli interventi in materia di lavoro e previdenza sembrano scontare il medesimo problema di tutta la Manovra 2021: destinano risorse, senza però avviare alcun grande progetto strutturale di riforma che veda al centro l'impresa come il luogo della creazione di lavoro e di reddito; a cominciare dall'impresa diffusa ed a valore artigiano che da anni è centrale nella tenuta economica e nella coesione sociale e territoriale del nostro Paese.

Il tema è quello di utilizzare le risorse non per distribuire a tutti una ricchezza che non c'è, ma per creare nuova ricchezza.

La prima osservazione critica, in tal senso, riguarda il consistente rifinanziamento per i prossimi anni e per alcuni miliardi di euro, del reddito di cittadinanza. L'esperienza ci ha dimostrato che trattasi di una misura solamente assistenziale che non ha prodotto risultati in termini di crescita di partecipazione attiva al lavoro. Si tratta pertanto di una misura che, così come è stata costruita, è estranea alle politiche attive del lavoro, si presta ad abusi e, in molti casi, favorisce il lavoro nero.

Sul terreno delle misure finalizzate allo sviluppo dell'occupazione giovanile e femminile, la Manovra 2021 pone in campo consistenti esoneri contributivi, con durate aumentate per il sud.

Si tratta di misure certamente lodevoli negli intenti ma, come anche dimostrato in passato da analoghi provvedimenti, non idonee a raggiungere in maniera strutturale e duratura il risultato perseguito, e ciò per una pluralità di fattori. In primo luogo perché le imprese private assumono solo se hanno bisogno di personale e non perché incoraggiate da un esonero contributivo. Inoltre, si tratta comunque di misure di carattere sperimentale, con durata limitata nel tempo, non certo classificabili fra le misure di riduzione strutturale del costo del lavoro di cui al contrario necessitano le imprese.

La proposta di Confartigianato, sul punto, è quella di concentrare gli investimenti sulla crescita delle competenze e del sistema di formazione professionale. Per investire sullo sviluppo e sulla crescita del Paese. Investire dunque sull'apprendistato formativo, eliminando oneri burocratici e costi per le imprese che attraverso questo strumento potrebbero consentire a centinaia di migliaia di giovani di

terminare i percorsi scolastici con l'acquisizione di una qualifica professionale o un diploma, di acquisire competenze necessarie per il mondo del lavoro in evoluzione continua.

Sul terreno della regolazione dei rapporti di lavoro, con il decreto dignità siamo tornati in pieno '900. Nel mentre – e da ultimo anche la dura vicenda del Covid dovrebbe darci degli insegnamenti in merito - dovremmo adeguare la regolazione sul lavoro del futuro, basato sempre più sul digitale, creativo, collaborativo, che richiede flessibilità organizzativa. Ci troviamo, invece, ancora a discutere del rinvio o meno di pochi mesi dell'anacronistica causale sui contratti a termine.

Abbiamo bisogno di un sistema regolatorio moderno, con relazioni industriali avanzate in ogni settore d'impresa, senza tentazioni dirigistiche come quella di fissare un salario minimo per legge. Una tale ingerenza danneggerebbe gravemente il nostro sistema economico, in quanto altererebbe gli equilibri negoziali raggiunti dalle Parti sociali attraverso la contrattazione collettiva

Sul terreno del lavoro autonomo, al di là delle inaccettabili discriminazioni che si perpetuano, ad es., nell'età per l'esercizio dell'opzione donna fra dipendenti ed autonome, la sfida non è quella di portare il lavoro autonomo nell'area delle tutele del lavoro dipendente, ma quella di avere uno statuto del lavoro autonomo che ne riconosca in pieno le peculiarità di imprenditori, prima di se stessi e poi come datori di lavoro. Il lavoratore autonomo è il primo fondamentale step dell'impresa privata. Ecco perché occorre uno statuto che però parta dal presupposto che il lavoratore autonomo non è un dipendente dissimulato, ma un imprenditore di stesso, da incentivare, soprattutto nella fase di start up, con burocrazia zero e forti e stabili incentivi fiscali. Da non discriminare di fronte allo Stato.

Infine, in materia di previdenza certamente positive sono la proroga di Opzione donna e Ape social, anche se, risulta inaccettabile per Opzione donna la discriminazione delle lavoratrici autonome. Occorre ~~infine~~ tuttavia dare maggiore stabilità al sistema previdenziale italiano e certezza alle imprese ed ai lavoratori, evitando il moltiplicarsi delle riforme e provvedimenti a scadenza annuale. Serve una riforma a regime che stabilizzi le disposizioni previdenziali per le donne e si occupi una volta per tutte di come superare Quota 100.

La gravissima recessione legata alla pandemia Covid-19 sta determinando pesanti conseguenze **sul mercato del lavoro e sui livelli occupazionali**.

Come evidenziato dall'INPS nel suo ultimo Osservatorio sul Precariato, nei primi otto mesi dell'anno le assunzioni sono calate del 35% rispetto allo stesso periodo del 2019: il calo ha riguardato tutte le tipologie contrattuali, risultando però particolarmente accentuato per le assunzioni con contratti di lavoro a termine.

A fronte del grado di incertezza del tutto straordinaria legata alla perdurante crisi epidemiologica, che secondo le previsioni continuerà a colpire il nostro Paese anche nel corso del 2021, le imprese necessitano di una rilevante flessibilità nonché delle condizioni per agganciare rapidamente ed efficacemente ogni segnale di ripresa.

Per tale ragione valutiamo insufficiente la proroga fino al 31 marzo 2021 del regime di a-causalità per i **contratti a termine**, introdotta dall'articolo 47 del disegno di legge, si ritiene necessario un intervento strutturale volto ad eliminare stabilmente l'obbligo di indicare la causale per tutti i contratti a termine, accompagnato dall'eliminazione del contributo addizionale previsto in occasione di ciascun rinnovo. Mantenere le rigidità introdotte dal Decreto Dignità ed i relativi costi significherebbe, infatti, ostacolare gravemente la crescita dell'occupazione ed esporre le imprese a perdita di produttività e competitività.

Per quanto concerne **gli ammortizzatori sociali** (articolo 54), oltre all'individuazione di un ulteriore periodo di sostegno pari a complessive 12 settimane, valutiamo positivamente il rifinanziamento per 900 mln. di euro a favore dei Fondi di solidarietà bilaterali ex art. 27 D.Lgs. 148/2015, tra cui FSBA – il Fondo bilaterale dell'Artigianato.

E' fondamentale che il trasferimento delle risorse ai Fondi avvenga celermente, in modo da consentire di effettuare i pagamenti con la massima tempestività, anche alla luce del fatto che i Fondi dovranno garantire l'erogazione dell'assegno ordinario nel periodo ricompreso tra il 1° gennaio ed il 30 giugno 2021.

In merito al **divieto per le imprese di procedere a licenziamenti per motivi economici**, l'articolo 54 del disegno di legge in esame reitera tale regime fino al 31 marzo 2021 confermando le deroghe già previste al divieto stesso (cessazione definitiva della società; accordo collettivo aziendale; fallimento senza esercizio provvisorio dell'attività). A tale riguardo va, tuttavia, rilevata la necessità di **prevedere ulteriori casistiche escluse dal blocco dei licenziamenti**, quali, a titolo esemplificativo, le interruzioni di rapporto di lavoro a tempo indeterminato, nel settore delle costruzioni edili, per completamento delle attività e chiusura del cantiere. Si tratta, infatti, di interruzioni determinate da una situazione di fatto (completamento delle attività e chiusura del cantiere) e che per tale motivo sono esentate dal versamento del c.d. ticket licenziamento.

In termini più generali va, inoltre, sottolineato come il combinato tra la crisi in atto ed il blocco dei licenziamenti stia ingessando il mercato del lavoro. Tale circostanza, peraltro, rischia di incidere negativamente anche sul successo delle misure di rilancio dell'occupazione previste dal disegno di legge in esame, che, seppur in forme diverse, prevedono agevolazioni contributive per le nuove assunzioni. L'esonero contributivo non è, infatti, sufficiente in assenza delle condizioni per creare nuova occupazione.

Con riferimento alle politiche rivolte ai giovani, nel valutare positivamente l'incremento di 50 milioni per ciascuno degli anni 2021 e 2022 delle risorse per il finanziamento dei percorsi formativi relativi ai contratti di **apprendistato duale** (c.d. di primo livello), nonché dei percorsi formativi relativi all'alternanza scuola – lavoro (articolo 53), si evidenzia come tali misure non siano sufficienti per incentivare realmente l'apprendistato.

La chiave di volta per rafforzare l'occupazione giovanile ed accrescere le competenze che servono realmente alle imprese, attraverso formazione e apprendimento *on the job*, è proprio l'apprendistato.

In tale ottica si evidenzia la necessità di **incentivare il ricorso all'apprendistato, sia quello duale che quello professionalizzante**, quale strumento necessario a far fronte alle difficoltà delle imprese a reperire manodopera qualificata e quale canale di ingresso privilegiato nel mondo del lavoro. In particolare, l'apprendistato duale va rafforzato semplificando la gestione del rapporto del lavoro nonché riconoscendo al datore di lavoro un contributo che possa coprire il costo del lavoro dell'apprendista durante il periodo formativo, a partire dal costo del tutoraggio, mentre per l'apprendistato professionalizzante occorre ripristinare l'esonero contributivo totale per le imprese artigiane e, in ogni caso, per tutte le imprese che occupano fino a 9 dipendenti.

E' inoltre necessario investire sulla leFP, prevedendo percorsi formativi rispondenti ai fabbisogni professionali delle imprese, da programmare sulla base dei profili professionali richiesti in uscita, e costruire una filiera della formazione professionale che parta dalle scuole superiori e trovi il suo completamento negli ITS, che costituiscono un laboratorio per la formazione di nuove competenze e profili professionali, anche in un'ottica di crescita della managerialità delle PMI. Con particolare riferimento agli ITS occorre uscire dalla attuale logica della "sperimentazione" per rendere tale segmento di istruzione capillarmente diffuso sull'intero territorio nazionale.

Gli ammortizzatori sociali, pur indispensabili nella attuale fase di eccezionale crisi, devono essere con urgenza accompagnati da efficaci politiche attive finalizzate ad accrescere la competitività delle imprese attraverso misure di riqualificazione e aggiornamento professionale dei lavoratori e, ove necessario, degli stessi imprenditori.

Politiche attive efficaci, d'altronde, contribuiscono a ridurre i costi delle politiche passive, ma anche i costi sociali e conflittuali derivanti dai processi di chiusura e riorganizzazione delle imprese.

Per tali ragioni è apprezzabile l'attenzione in materia posta dall'articolo 57 del disegno di legge in esame che istituisce un **fondo per le politiche attive del lavoro**, con una dotazione pari a 500 milioni di euro per il 2021.

E' indispensabile coordinare l'erogazione delle misure di sostegno al reddito e gli interventi per il ricollocamento nel mercato del lavoro, non solo rafforzando il principio della condizionalità, ma anche riportando l'**assegno di ricollocazione** alla sua funzione originaria di sostegno al reinserimento nel mercato del lavoro dei soggetti percettori di Naspi (per i quali l'assegno è stato sospeso per essere destinato ai percettori di reddito di cittadinanza).

In tale contesto un ruolo importante potrà essere svolto anche dal **Fondo Nuove Competenze**, la cui operatività è stata estesa dal D.L. Agosto anche al 2021. A tale riguardo si sottolinea la necessità di consentire l'accesso al Fondo anche nel corso del 2021 (l'attuale quadro normativo ed attuativo fissa al 31 dicembre 2020 la data ultima sia per la sottoscrizione degli accordi aziendali o territoriali che per l'inizio della formazione) nonché di individuare soluzioni che possano facilitare e favorire l'accesso al beneficio anche da parte delle imprese di più piccole dimensioni quali, a titolo esemplificativo, un plafond di risorse ad esse dedicato.

Per quanto riguarda gli interventi in materia previdenziale, contenuti negli articoli 60 e 61, ferme restando le considerazioni già esposte in premessa, Confartigianato valuta positivamente la proroga di un ulteriore anno dell'**opzione donna** e dell'**APE Sociale**, entrambi strumenti che consentono di riportare nel sistema elementi di maggiore flessibilità senza comprometterne la sostenibilità finanziaria.

In merito all'opzione donna chiediamo di eliminare la disparità di trattamento tuttora operante fra lavoratrici autonome e dipendenti per l'esercizio dell'opzione, in particolare in ordine all'età anagrafica richiesta (58 anni per le dipendenti e 59 per le autonome): requisiti differenziati non hanno ragion d'essere in un sistema contributivo che ricollega l'importo dell'assegno pensionistico alla contribuzione effettivamente versata.

Ancora non risolto, infine, è il tema della **responsabilità del datore di lavoro** nel caso in cui un proprio dipendente contragga il virus.

L'art. 29-bis del DL Liquidità, ha certamente segnato un passo in avanti prevedendo che ai fini della tutela contro il rischio di contagio COVID-19, i datori di lavoro pubblici e privati adempiono all'obbligo di cui all'art. 2087 del codice civile mediante l'applicazione delle prescrizioni contenute nel protocollo 24 aprile 2020 e negli altri protocolli di cui all'art. 1, comma 14, del DL n. 33/2020. Tuttavia, la suddetta norma non è sufficiente, dal momento che non fa altro che ribadire la situazione di fatto attuale, ricordata anche dall'Inail nella circolare n. 22 del 20 maggio 2020.

Appare infatti pacifico che l'articolo 2087 del Codice Civile non sostanzi in linea teorica alcuna "responsabilità oggettiva" del datore di lavoro, essendone elemento costitutivo la colpa, intesa quale difetto di diligenza.

Non è, quindi, una norma utile ad evitare il contenzioso, ed in particolare a scongiurare l'azione di regresso da parte dell'Inail, quella del lavoratore per il danno differenziale, né l'avvio di un procedimento penale. E, va ricordato, le disposizioni sulla sicurezza anti Covid da rispettare sono molteplici e non sempre univoche e agevoli da controllare da parte del datore di lavoro.

Per questo motivo occorre una disposizione che escluda espressamente sia l'azione di regresso Inail che quella del lavoratore per danno differenziale e che limiti la possibilità di esperire l'azione penale alla sola ipotesi di violazioni gravissime del Protocollo.

Titolo IX Cultura, turismo, informazione e innovazione.

Nel capitolo dedicato alla cultura, esprimiamo una valutazione positiva per il rifinanziamento del **Fondo Cinema**, oltre alla elevazione dell'intensità delle agevolazioni previste, che vanno nella giusta direzione, ancorché poco capiente, di sostenere gli operatori di un settore particolarmente colpito dalle restrizioni derivanti dall'emergenza sanitaria e che è ormai da quasi un anno completamente fermo.

Titolo XI Misure in materia di trasporti e ambiente.

Relativamente alle misure in materia di trasporti l'articolato contiene poche luci e molte ombre, che speriamo vengano dissipate nel prosieguo dell'iter parlamentare. Appare evidente, infatti, come l'attenzione sia concentrata prioritariamente, se non esclusivamente, verso alcuni settori più che su altri.

Sebbene si comprenda la priorità assoluta, in ragione del perdurare dell'emergenza sanitaria e delle conseguenti restrizioni alla mobilità, di dedicare larga parte al comparto del trasporto pubblico locale, sottolineiamo l'assenza di una strategia complessiva multimodale di sostegno a tutte le modalità di trasporto privato, sia nell'ambito del trasporto merci che del trasporto persone.

In particolare si segnala l'assenza di interventi per il settore dell'autotrasporto merci, le cui imprese, sebbene siano state destinatarie di encomi pubblici anche da parte istituzionale per il fondamentale ruolo svolto nell'approvvigionamento dei beni di prima necessità e nel rifornimento di ospedali, farmacie e supermercati durante il *lockdown*, subiscono da anni una costante perdita di competitività e vivono una situazione di precarietà a causa della mancata attuazione di condizioni normative che ne favoriscano il riequilibrio contrattuale nei confronti dei committenti, la sostenibilità socio-finanziaria e la regolarità nel mercato dei servizi.

In ragione di ciò ci preme sottolineare la necessità di prevedere lo stanziamento delle risorse per la ristrutturazione del settore per il triennio 2021-2023.

Appare in controtendenza rispetto alle politiche europee e nazionali, così come da linee guida che hanno ispirato l'elaborazione del Next Generation UE e del Recovery Fund, che valorizzano gli investimenti indirizzati alle politiche green e di sostenibilità ambientale, non aver previsto l'ulteriore allocazione di risorse per complessivi 50 milioni di euro destinate al fondo di rinnovo del parco veicolare merci, già istituito presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Resta, peraltro, non affrontata la questione legata all'eliminazione dei rimborsi accise previsti per i mezzi pesanti di classe Euro 3 (dal 1° ottobre 2020) ed Euro 4 (dal 1° gennaio 2021), su cui abbiamo a più riprese avanzato richiesta di proroga dell'entrata in vigore in ragione dell'impossibilità degli operatori, soprattutto i micro e piccoli, di cambiare i veicoli alla luce del forte rallentamento delle attività, della mancanza di liquidità e di incertezza sul futuro che non hanno permesso una coerente pianificazione degli investimenti.

Auspichiamo, inoltre, si intervenga definitivamente con una norma chiarificatrice che disponga l'esonero per gli esercenti apparecchi di distribuzione automatica di carburanti per usi privati, agricoli e industriali, collegati a serbatoi di capacità superiore ai 5 mc e inferiore o uguale ai 10 mc, di adempiere l'obbligo, dal prossimo 1° gennaio 2021, di comunicazione dell'attività all'Ufficio delle dogane territorialmente competente per il conseguimento di un codice identificativo. I possessori delle cosiddette "cisternette", micro e piccoli imprenditori, che sarebbero gravati da ulteriori costi ed oneri burocratici per adempiere ai nuovi obblighi.

Infine, sulle misure previste per l'intermodalità, vediamo con favore la programmazione a lunga gittata con il rifinanziamento degli incentivi Marebonus e Ferrobonus, a condizione che realmente

tali risorse vengano utilizzate con un nuovo meccanismo, da notificare alla Commissione Europea, che ne veda l'assegnazione alle imprese di autotrasporto merci che compiono la scelta di operare lo switch intermodale ed utilizzare il combinato strada-mare o strada-ferro.

Titolo XV – Norme per l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Valutazione positiva per l'estensione al 2022 del credito di imposta per la formazione 4.0, anche se continua a rimanere inesa la nostra richiesta, formulata in diverse sedi, di considerare eleggibili al Credito di Imposta Formazione 4.0 anche i titolari d'impresa che, soprattutto nelle micro e piccole imprese sono l'effettivo motore di cambio culturale nell'approccio all'innovazione. A questa si accompagna l'ampliamento dei costi ammissibili al credito (articolo 185). La norma conferma la centralità del tema dell'adeguamento delle competenze quale driver per cogliere le opportunità offerte dalla c.d. quarta rivoluzione industriale, mantenendo le graduazioni a favore delle piccole e medie imprese. Apprezzabile, quindi, la disposizione che estende fino al 31 dicembre 2022 e al primo semestre 2023 (a determinate condizioni) la disciplina del credito d'imposta sia per gli investimenti in beni strumentali nuovi, sia per gli investimenti in attività di ricerca, sviluppo, innovazione, sia per spese di formazione 4.0.

La previsione delle misure per due annualità consecutive, 2021 e 2022, va nella giusta direzione perché fornisce agli operatori, imprese e professionisti, la possibilità di programmare gli investimenti. La misura, inoltre, rispetto al passato si presenta con un potenziamento delle aliquote agevolative.

Il più rapido utilizzo del credito d'imposta, realizzato attraverso la disposizione che ne prevede la fruizione in tre quote annuali, o addirittura in unica quota annuale per i soggetti di più ridotte dimensioni e limitatamente all'acquisto di beni strumentali materiali, stimolando gli investimenti, realizza senz'altro l'obiettivo del rafforzamento tecnologico che la norma si pone.

Da evitare ulteriori adempimenti connessi a comunicazioni da rendere, per finalità di monitoraggio, al Ministero dello Sviluppo Economico: tali informazioni potranno essere recepite tramite i modelli dichiarativi presentati all'Agenzia delle entrate.

Bene, sul versante del potenziamento degli investimenti, la proroga, disposta dall'art. 28, di un ulteriore anno del credito di imposta investimenti nel Mezzogiorno.

Si valuta **positivamente il rinvio di 6 mesi** (articolo 189) **dell'entrata in vigore della Plastic Tax** (dal 1° gennaio al 1° luglio 2021), ritenuta da Confartigianato una **misura non sostenibile nell'attuale periodo** dal sistema economico. Inoltre, la sua entrata in vigore ad inizio 2021 **si sarebbe sovrapposta ai consistenti aumenti deliberati dal CONAI** sui contributi ambientali degli imballaggi in plastica che scatteranno a partire dal 1° gennaio 2021.

PARTE II DISPOSIZIONI IN MATERIA DI ENTRATA

Confartigianato Imprese

Titolo IV – Ulteriori disposizioni in materia di entrate.

Lotteria dei corrispettivi e *cashback* (articolo 194).

Limitare la partecipazione alla “lotteria dei corrispettivi” ai soli acquisti effettuati con l’utilizzo di strumenti di pagamento elettronici, nell’imminenza della sua entrata in vigore, lascia perplessi: si tratta di uno strumento proposto dal legislatore ormai da anni (legge n. 232 del 2016), la cui decorrenza è stata da ultimo rinviata per la pandemia ancora in corso e, quindi, per cause di forza maggiore. Appare tuttavia incomprensibile la motivazione che spinge il legislatore a modificarne le regole, per una finalità (l’incentivo dell’utilizzo di strumenti di pagamenti elettronici) diversa da quella principale per cui la Lotteria è stata istituita (contrasto all’evasione). La spinta alla riduzione dell’uso del contante costituisce una finalità secondaria della Lotteria, perseguita con premi speciali (articolo 1, comma 542 della legge istitutiva), oltre che da specifici strumenti specifici, quali il *cashback* (articolo 1, comma 288, legge n. 160/2019), che prevede dei veri e propri rimborsi ai consumatori che effettuano pagamenti con modalità diverse dal contante.

Chiediamo certezza delle regole per operazioni che coinvolgono milioni di esercenti e di consumatori e possono richiedere interventi di aggiornamento sui Registratori telematici, già installati, ma, soprattutto, adeguata informazione alle imprese chiamate ad emettere i documenti commerciali certificativi delle operazioni intercorse.

Credito d’imposta per adeguamento ambienti di lavoro (articolo 195)

Penalizzante e da modificare la misura che riduce di sei mesi la possibilità di utilizzo in compensazione del credito d’imposta per l’adeguamento degli ambienti di lavoro: la cessione, in luogo dell’utilizzo in F24, introdotta dalla norma in oggetto, diminuisce, di fatto, per l’esercente la misura originaria dell’agevolazione (stabilita nel 60% delle spese sostenute nel 2020 per arredi di sicurezza ed interventi necessari per il rispetto delle regole sanitarie), rimanendo il medesimo inciso della differenza tra il valore nominale del credito e il prezzo di cessione.

Semplificazioni fiscali (articolo 197)

L’allineamento delle tempistiche di annotazione delle fatture nei registri IVA con quelle previste per la liquidazione dell’imposta per i contribuenti minori è accolto positivamente e costituisce una reale semplificazione degli adempimenti, dando la possibilità di annotare le fatture emesse, anziché entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione delle operazioni, entro un periodo più ampio (cioè, la fine del mese successivo al trimestre di effettuazione delle operazioni) e sempre con riferimento allo stesso mese di effettuazione delle operazioni.

Tale semplificazione, tuttavia, costituisce una naturale conseguenza della fatturazione elettronica. Analoghe considerazioni sono effettuate relativamente alla soppressione dell’obbligo di trasmissione della specifica comunicazione telematica delle operazioni transfrontaliere (esterometro), poiché viene utilizzato il Sistema di Interscambio anche per inviare i dati delle operazioni con l’estero.

La possibilità, infine, che il contribuente possa convalidare i dati dei registri IVA, relative liquidazioni periodiche e dichiarazione IVA precompilata anche per il tramite degli intermediari, viene ora subordinata all’acquisizione della delega per l’utilizzo dei servizi di fatturazione elettronica. Pur comprendendone la necessità, si auspica una reale semplificazione del sistema delle deleghe in generale.

Disposizioni in tema di memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi (articolo 199)

Il nuovo sistema sanzionatorio in materia di memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi appare migliorativo rispetto al previgente, in quanto più realisticamente attribuisce una diversa rilevanza al momento della trasmissione, rispetto a quello della memorizzazione dei corrispettivi e rende la sanzione commisurata alla pericolosità della violazione.

Oltre a prevedere in generale una riduzione della sanzione proporzionale dal 100% al 90% dell'imposta, è introdotta una sanzione fissa di 100 euro per ciascuna omessa, tardiva o incompleta trasmissione purchè la liquidazione IVA sia avvenuta in maniera corretta. Considerato che, in tal caso, nessun danno è intervenuto nei confronti dell'Erario, la sanzione fissa dovrebbe essere stabilita in misura notevolmente inferiore.

Appare tuttavia penalizzante la decorrenza del nuovo sistema sanzionatorio, prevista alla data del 1° gennaio 2021 dal comma 6, contravvenendo al principio di ordine generale del *favor rei*, contenuto nell'articolo 3, comma 3, del decreto legislativo n. 472 del 18 dicembre 1997. Più verosimilmente, si ritiene che le violazioni constatate anteriormente all'entrata in vigore della nuova disposizione, con provvedimento non definitivo, possano essere assoggettate alla nuova sanzione in quanto più favorevole.